



CORRIERE DI BOLOGNA

Quei puntini da unire per la città del futuro

Nelle migliori storie di successo, come insegnava uno che ha fondato la Apple, i puntini si uniscono solo alla fine. Ma quello che sta succedendo negli ultimi mesi alla nostra città non è difficile da capire, basta guardare le cose, come ha provato a fare l'ex premier Romano Prodi in un'intervista al nostro giornale, un po' più dall'alto. Perché guardando dall'alto non ci si perde nel particolare ma si riesce ad avere uno sguardo d'insieme sul tutto. Ma che cosa sta succedendo davvero alla città? Bologna come il resto del Paese è stata provata dal Covid: ospedali pieni, piazze vuote e negozi in crisi, interi settori spazzati via e tutte le cose che abbiamo raccontato in questi mesi. Poi piano, piano, grazie ai vaccini anche la Dotta si è alzata e ha ricominciato a camminare, ad uscire, a riempire le piazze, i caffè, i bar, i ristoranti e ora anche i cinema e i teatri. Ma quando si è alzata ha trovato un tessuto sociale e imprenditoriale più forte rispetto ad altre città e un insieme di condizioni che, per dirla sempre con Prodi, stanno creando un'occasione di rinascita senza precedenti. Proviamo ad unire i puntini

I «puntini» strategici della città

Solo nell'ultimo periodo è stato inaugurato il centro meteo europeo, uno dei tanti motori di sviluppo del Tecnopolo alla ex Manifattura Tabacchi, è stato finalmente ultimato (non del tutto in realtà) il polo universitario del Navile, i portici sono diventati patrimonio dell'umanità Unesco. Altri puntini: nei prossimi anni Bologna deve realizzare il tram, il nuovo stadio e il Passante autostradale. I puntini dell'ultima settimana: la Philip Morris ha fatto un altro grande investimento a Crespellano, ieri ha presentato il suo piano di sviluppo la Toyota, le fondazioni cittadine stanno predisponendo i loro piani di investimenti per la città. Ma, soprattutto, nell'ultimo periodo sono ripartite le fiere, il Cersaie e l'Eima tanto per citarne due e hanno provocato il classico effetto volano su alberghi e ristoranti in città. E poi è vero che, come dice Prodi, la città ha un nuovo sindaco, un nuovo rettore che è anche presidente della fondazione internazionale sui Big Data e l'intelligenza artificiale e una Regione pienamente in campo su questi temi. In fondo quando l'ex presidente della Commissione Europea invita rettore sindaco e Regione a mettere in campo un progetto per la Dotta 2.0 non chiede loro uno sforzo particolare ma solo di guardare dall'alto e di mettere a sistema quello che sta succedendo.

Cogliere l'attimo

Capire il momento per non perdere l'attimo. E soprattutto indica chiaramente che quella dello sviluppo, della specializzazione e dell'eccellenza è l'unica strada anche per ricucire il tessuto sociale, per agire sulle disuguaglianze, per investire sulle periferie. In questo senso unire i puntini significa però anche superare un grande equivoco. Quando imprenditori illuminati come Isabella Seràgnoli o Marino Golinelli hanno dotato la città di progetti come il Mast e l'Opificio c'era sempre chi pensava che questi percorsi servissero solo per illuminare la vetrina della città e che i problemi nei quartieri popolari o nelle periferie non venissero toccati. E oggi c'è chi pensa che i grandi investimenti che stanno arrivando su Bologna siano solo un altro spartiacque tra la città delle eccellenze e quella che resta indietro. Questo è un grande errore perché solo guardando le cose dall'alto nella loro complessità si capisce che l'unica speranza per la città è proprio questa: ripartire grazie ad un unico filo che unisce l'università più antica d'Occidente con le grandi imprese, i centri di eccellenza e di ricerca e le istituzioni. Certo, a volte ci possiamo perdonare perfino un po' di retorica sull'Emilia come modello o discorsi del genere perché questi grandi progetti che partono dall'alto non servono solo per farsi belli ai convegni, ma attirano persone, progetti di vita, famiglie, competenze e alimentano un grande indotto sulla città, puntino per puntino. E infine è un errore pensare che la città delle eccellenze sia solo qualcosa da mettere in vetrina perché resta valido l'antico adagio che dice che per redistribuire la ricchezza bisogna prima che ci sia qualcuno che si impegni a crearla.